

**IL DELITTO  
MATTARELLA**



*E' certo che in politica  
qualcosa stava cambiando*

# Nel Palazzo la chiave

CON UN GESTO di disperazione Rosario Nicoletti si copre il volto con entrambi le mani. Piange. «Ora si guardi le spalle, lei. Ha bambini, pensi a loro. Si guardi le spalle». Affranta, senza più lacrime, Irma Mattarella pronuncia queste parole con lo sguardo nel vuoto. Il pianto di Nicoletti, che le è seduto accanto nel salotto di casa del Presidente della Regione, si rompe in singhiozzi.

Fra qualche giorno, al congresso regionale della DC, Piersanti Mattarella e Rosario Nicoletti avrebbero visto sanzionato nella somma dei voti e dalle prevedibili alleanze fra le diverse componenti interne il loro ruolo di regolatori degli equilibri interni della Democrazia Cristiana in Sicilia. Era scontato che Mattarella sarebbe tornato a presiedere il governo regionale, dopo un periodo di transizione per fare maturare i tempi di un accordo col PCI che proprio qui in Sicilia era stato tenuto a battesimo prima col patto di fine legislatura e quindi con l'elezione del primo governo Mattarella votato, per la prima volta, anche dai comunisti.

Che dentro la DC il congresso regionale era destinato a cambiare molte cose ormai era noto, i rapporti di forza già definiti. E non solo in prospettiva del congresso

nazionale: gli stessi delegati, da qui a qualche mese, dovranno eleggere infatti il nuovo comitato regionale democristiano.

Conversando, in uno dei saloni di palazzo dei Normanni in una pausa della seduta nella quale aveva rassegnato le dimissioni del governo, lo stesso Mattarella prevedeva mutamenti importanti: «Non bisogna forzare i tempi — diceva —. Ma è un fatto che nei congressi di sezione le componenti che più esplicitamente si sono pronunciate per un accordo col PCI hanno ottenuto la maggioranza».

Le più recenti decisioni del comitato regionale del PSI rendono poi più concreta la possibilità di una determinante svolta politica in Sicilia.

«Ora tutto è più difficile». Detta fra i denti questa sconcertata affermazione di Rosario Nicoletti sintetizza forse il senso di quello che l'assassi-



1978 - Applausi a Mattarella eletto presidente della Regione

nio del presidente della Regione è destinato a provocare.

Un omicidio politico, certamente. Che lacera brutalmente i fili esili di un discorso complicato, spesso contraddittorio.

Terrorismo? Mafia? Mafia e terrorismo insieme? Difficile azzardare ipotesi, ragionare sui misteri.

Fatto è che i sei colpi sparati dal killer ieri in via Libertà hanno ucciso un uomo che con rigore intellettuale, realismo politico e capacità di mediazione aveva conquistato ruolo determinante per dare uno sbocco positivo alle vicende politiche siciliane.

Sia che si tratti di terrorismo oppure, ancora una volta, di mafia c'è da dire che ci troviamo infatti di fronte ad un cambiamento di strategia, un salto di qualità tanto grave quanto insospettato.

**TERRORISMO** — Se sono autentiche le telefonate che rivendicano ai gruppi terroristici l'assassinio del presidente della Regione allora c'è da concludere che una «colonna palermitana» è cresciuta senza che nessuno ne avvertisse la presenza. Stretto al nord il terrorismo dunque avrebbe aperto in Sicilia il suo secondo fronte: ben organizzato tanto da passare assolutamente inosservato; politicamente tanto accorto da col-

pire, come suo primo atto, un uomo che contava non solo per la sua funzione ma soprattutto per il suo ruolo politico.

**MAFIA** — Anzi un omicidio politico della mafia. Non sarebbe la prima volta. Senza bisogno di richiamare esempi storici quali l'assassinio del presidente del Banco di Sicilia Emanuele Notarbartolo, gli eccidi come Portella della Ginestra e gli assassinii di sindacalisti e capilega nel dopoguerra ci si può rifare ad avvenimenti più recenti: Giuseppe Impastato il giovane dirigente di Democrazia Proletaria fatto saltare per aria, il giudice Cesare Terranova, ucciso insieme al maresciallo Mancuso sua guardia del corpo.

L'assassinio di Mattarella sarebbe così segno di una ulteriore escalation nel processo di mutazione della mafia che da tempo ormai i più attenti osservatori avvertono: una organizzazione, che si muove con latitudini internazionali, dai molteplici interessi finanziari ed imprenditoriali. Tanto forte da scontrarsi anche col Potere di cui pure è stata ed è strumento quando vengono messi in pericolo i suoi interessi, non più garantiti gli uomini che ancora li rappresentano.

Giacomo Galante

Parlano gli esponenti politici siciliani

## «NON CI SONO DUBBI E' UN DELITTO POLITICO»

SDEGNO, dolore, incredulità: a 24 ore dall'assassinio di Piersanti Mattarella, i commenti le reazioni del mondo politico regionale si susseguono ininterrottamente.

**RAFFAELLO RUBINO**, deputato al parlamento (DC). «Abbiamo il dovere di non farci prendere dallo scoramento e resistere per fare in modo che questo terribile assassinio non determini i risultati previsti. Bisogna raccoglierci in se stessi: i credenti per pregare, tutti per riguardare dove conduce la strada dell'odio e capire cosa significa il sonno della ragione che genera i mostri».

**INO VIZZINI**, capogruppo PCI all'ARS. «Sulla natura politica del barbaro omicidio non ci sono dubbi. Con Mattarella la Sicilia perde un uomo di grande valore, che aveva saputo guardare al futuro della nostra regione e puntava all'unità delle migliori energie del nostro popolo per uscire dalla crisi. Mattarella aveva dato un grande contributo all'elaborazione del programma del suo primo governo che, dopo tanti anni di scontri, raccolse la fiducia di un grande schieramento autonomista e per la prima volta il voto dei comunisti. Viene meno quindi un qualificato e sicuro punto di riferimento per la Sicilia e per lo sforzo di individuazione di coraggiose

soluzioni alla crisi della regione».

**NINO CIARAVINO**, segretario regionale del PRI. «Non riesco ancora a crederci. E' un fatto terribile che mi ha sconvolto. Ieri è stato il giorno più grave della storia dell'autonomia isolana. Mattarella infatti incarnava la Sicilia più moderna, efficiente, operosa. Bisogna reagire per superare una situazione che era già difficile e adesso lo diventa sempre di più».

**COMITATO REGIONALE DEL PCI**. «L'assassinio — si legge in un documento — si caratterizza come delitto politico di eccezionale gravità. E' senza dubbio il fatto più grave accaduto in Italia dopo l'assassinio di Moro. L'attentato a Mattarella si verifica in un momento delicatissimo della crisi siciliana, mentre si sta sviluppando il dibattito per darle uno sbocco unitario. Siamo di fronte ad un attacco gravissimo alle istituzioni, iniziato già lo scorso anno che ripropone l'interrogativo se ci si trovi di fronte ad un gruppo mafioso che si sia fatto strumento di disegni eversivi. I comunisti hanno: denunciato questa situazione ripetuta-



Gioia a Villa Sofia

mente, sollecitando tempestivi interventi per individuare e colpire le organizzazioni criminali operanti a Palermo».

**FILIPPO FIORINO**, deputato all'ARS (PSI). «L'inaudito assassinio è una gravissima perdita per tutti. Con Mattarella avevamo rapporti franchi e legali, la sua formazione culturale lo portava a non strumentalizzare i rapporti politici. La sua mancanza potrebbe essere un grave colpo per l'ulteriore sviluppo della collaborazione delle forze democratiche. Per questo bisogna reagire con fermezza per spezzare i cordoni con i vecchi detentori del potere in Sicilia e a Palermo».

**LEOPOLDO PULLARA**, capogruppo PRI all'ARS. «Era un uomo in grado di istaurare rapporti umani intensi. Mattarella aveva la stoffa del ve-

ro leader, riusciva ad avere la stima di tutti senza voler essere per forza un personaggio. E' stato ucciso in un momento importantissimo, alla vigilia della costituzione di un governo che doveva avere i presupposti dell'unità e della solidarietà di tutte le forze politiche siciliane».

**ANSELMO GUARRACI**, membro della direzione nazionale del PSI. «Con questo terribile omicidio si apre per la Sicilia un ulteriore momento di riflessione. La ipotesi di terrorismo politico non trova valide motivazioni, mancando in Sicilia i necessari presupposti culturali, politici e sociali. Resta l'altra pista, quella del terrorismo mafioso, che se sarà convalidata dai fatti, proverà ancora una volta il "salto di qualità" dell'azione intimidatoria verso il potere costituito».



Villa Sofia, ieri pomeriggio: la gente piange